

2 ottobre 2022

Anno II - N. 57

# il Domenicale di San Giusto

INTERVISTA ALL'ARCIVESCOVO NEL GIORNO DEL SUO 75° COMPLEANNO

2

I MESSAGGI AUGURALI DALLA CHIESA E DALLE ISTITUZIONI

4

INTERVISTA AL DOTTOR PIETRO OSTUNI QUESTORE DI TRIESTE

12

PROTEZIONE CIVILE INTERVISTA A RICCARDO RICCARDI

13



## Grazie!

Samuele Cecotti

**G**razie alla fiducia accordatami dall'arcivescovo Crepaldi, ho avuto il privilegio di collaborare alla nascita de *il Domenicale di San Giusto* e di tutto il nuovo sistema di comunicazione della Diocesi (App, canale YouTube, pagina Facebook, etc.) ragionando assieme al Vescovo di contenuti, modalità, tempi, collaborazioni. E, una volta che *il Domenicale* prese vita, per 57 settimane ne ho diretto la redazione cercando di dare al nuovo settimanale diocesano *on-line* un taglio, una linea, uno stile, ovvero un'anima.

È stato un lavoro impegnativo e arricchente. Ringrazio ancora il Vescovo per l'opportunità accordatami e per la stima così manifestatami.

Ora cedo il testimone all'amico e confratello don Marco Eugenio Brusutti che sarà il nuovo direttore editoriale de *il Domenicale*, a lui i miei più cari auguri certo che saprà far crescere il settimanale *on-line* e tutto il sistema della comunicazione diocesana dando nuovo slancio a quel processo di rinnovamento comunicativo voluto e progettato da monsignor Crepaldi in questi ultimi due anni.

Si tratta di sviluppare una comunicazione diocesana agile ed efficace attraverso i mezzi del *web* così da raggiungere un numero sempre maggiore di triestini a cui far sentire la voce della Chiesa.

Sono certo *il Domenicale* potrà crescere ancora molto divenendo sempre più un punto di riferimento editoriale per i cattolici e una lettura importante per tutti i triestini.

Non posso, nell'occasione, non ringraziare i preziosi collaboratori che hanno lavorato con me a *il Domenicale*: il Vicario Episcopale per la Cultura monsignor Ettore Malnati, l'addetto stampa della Diocesi Claudio Fedele, il redattore della pagina socio-politica Cristian Melis, il redattore della pagina culturale Francesco Tolloi, il professor Giancarlo Gasser curatore della rubrica sui Padri del deser-

to e poi tutti gli autori che nei diversi numeri hanno voluto portare il proprio contributo.

Desidero anche ringraziare Vera Pellegrino, Isabella Ciccolo, Roberto Brisotto, Elena Maffei e Gianna Stabile Bonifacio che, assieme a don Ettore, sono i preziosi autori delle rubriche video che alimentano il canale YouTube della Diocesi trattando di carità, arte, musica, scuola e terza età. Un grazie di cuore a tutti i lettori che sempre più numerosi accedono ai contenuti dell'App, dei social diocesani e de *il Domenicale*. Il grazie più grande è per l'arcivescovo Crepaldi a cui si deve la nascita de *il Domenicale* e di tutto il nuovo sistema di comunicazione della Diocesi.

La sua paterna attenzione non è mai mancata e sempre ho potuto confrontarmi proficuamente con lui per decidere al meglio circa i contenuti e la linea editoriale.

Un grazie che si fa augurio nella duplice data del compleanno, appena festeggiato il 29 settembre, e dell'anniversario di ingresso come Vescovo a Trieste, che monsignor Crepaldi festeggerà il 4 ottobre.

Il 29 settembre il nostro Vescovo ha compiuto settantacinque anni, età particolarmente significativa nella vita di un Pastore della Chiesa Cattolica, e per questo il numero di questa settimana de *il Domenicale* vuole essere anche un omaggio a monsignor Crepaldi, un grazie filiale per il servizio da lui svolto a Trieste come Successore degli Apostoli. Le testimonianze, espressione tanto del mondo laico quanto del mondo ecclesiale, che abbiamo raccolto come augurio per il settantacinquesimo compleanno del Vescovo, dicono il legame profondo tra Trieste e la figura autorevole e saggia dell'arcivescovo Crepaldi, così come il peso che la sua azione pastorale e magisteriale ha sulla città.

Sono il segno di un legame ormai solido tra Trieste e monsignor Crepaldi, un legame che c'è, che resta e resterà.

Auguri, Eccellenza! *Ad multos annos.*

### LA DIOCESI ONLINE

Il sito web diocesano, che si offre in una veste rinnovata, viene affiancato da una App gratuita per smartphone e tablet, scaricabile sia da Apple store sia da Google play store, che offre quotidianamente proposte per la preghiera, una rassegna stampa nazionale e locale e la possibilità di ascoltare la diretta di Radio Nuova Trieste.

È attivo anche il canale YouTube diocesano, con video di repertorio e di attualità con uscita bisettimanale. La Diocesi è poi presente su Facebook con la pagina @diocesitrieste. Chi volesse ricevere copia di questa newsletter via e-mail può iscriversi, lasciando i propri dati, attraverso la home page del sito diocesano.

**Intervista** Il Vescovo Giampaolo si racconta nel suo rapporto con la diocesi e la città

# Monsignor Crepaldi e Trieste

Il 29 settembre l'arcivescovo Giampaolo Crepaldi ha festeggiato il 75° compleanno, il 4 ottobre festeggerà il 13° anniversario del suo ingresso a Trieste come Vescovo. Le parole di monsignor Crepaldi nell'occasione di queste due date così cariche di significato.

a cura di  
**Samuele Cecotti**

**Eccellenza, il 4 ottobre del 2009 faceva il suo ingresso a Trieste, nella solennità di san Francesco d'Assisi. Cosa provò allora e cosa prova ora?**

Come può ben immaginare, arrivai a Trieste con il cuore pieno di trepidazione, impaurito dalla prospettiva di dovermi mettere dentro una realtà che non conoscevo. Ora, dopo tredici anni di ministero pastorale, mentre ho già consegnato al Santo Padre Francesco la mia rinuncia canonica, posso dire che lascio con il cuore pieno di gratitudine, soprattutto al Signore che mi ha portato a vivere la parte finale della mia vita qui. La Diocesi e Trieste mi hanno dato tanto, legandomi in un rapporto profondo e fecondo di amore.

**Quale tratto lo ha maggiormente colpito di Trieste?**

Soprattutto quello di essere una comunità civile molto vivace e ricca. A Trieste ci sono diverse comunità religiose che convivono nel rispetto reciproco. Ci sono diversi gruppi linguistici e comunità di diversa provenienza che, pur nella fatica della storia, hanno imparato a convivere fianco a fianco. La storia di questa città ha segnato momenti di dolore profondo che ancora albergano nei cuori di molti, specialmente degli anziani, ma anche esperienze positive di riconciliazione, collaborazione e riconoscimento reciproco.

**Possiamo parlare di un *unicum*...**

Sì, Trieste è un *unicum* con una sua inconfondibile identità, con un proprio volto che chiunque arrivi qui nota ed apprezza subito. La ricchezza della società civile triestina è evidente soprattutto dal punto di vista della produzione culturale. Si nota una vivacità altrove impensabile, frutto di una positiva contaminazione reciproca tra gruppi culturali diversi. Ci si riferisce naturalmente all'Università e ai Centri di ricerca di avanguardia. Un altro fronte interessante tipico di Trieste e della sua società civile è costituito dalle innumerevoli iniziative di solidarietà verso chi è in difficoltà o nel bisogno.

**Città colta, laica, di frontiera... Le chiedo, c'è qualcosa che suscita qualche interrogativo o perplessità?**

Sì, c'è. Lo individuo in modo particolare quando Trieste si lascia prendere un po' troppo dalla sindrome di se stessa. Fierissima della sua tradizione laica, essa talvolta si dimostra indifferente o scettica a quanto



la cultura religiosa ha prodotto e produce. Compresa nella sua fama di città della scienza, concede talvolta un po' troppo a questo autocompiacimento. Città di frontiera e aperta al mondo, talvolta essa si scopre irrimediabilmente chiusa in un provincialismo marginale e senza ossigeno. È una città dove orgoglio e incertezza sono spesso associati tra loro, il primo frutto della consapevolezza di grande città con una grande storia, il secondo frutto di una certa vetusta stanchezza, forse dovuta a una preoccupante crisi demografica.

**Quali sono state le esperienze pastorali più significative del suo episcopato a Trieste?**

Senza dubbio, in primo luogo l'esperienza del Sinodo diocesano. A fronte dei tanti problemi che si trova a sperimentare l'esperienza credente - da problemi indotti dal

secolarismo e nichilismo odierni a quelli tutti interni alla Chiesa - il Sinodo è stato in grado di indicare un illuminante tragitto di fede: una fede da vivere intensamente per essere donata, con gioia e in un rinnovato sforzo di evangelizzazione missionaria, trasmettendola soprattutto alle nuove generazioni.

Poi la Visita pastorale a tutte le parrocchie della Diocesi. Essa si è rivelata una grazia incommensurabile di comunione ecclesiale, di buoni propositi, di rinnovate consapevolezza circa le sfide che l'esperienza della fede si trova ad affrontare in una stagione culturale difficile e complessa. Soprattutto la Visita pastorale ha messo in evidenza che il popolo cattolico c'è ed è pronto ad annunciare e a testimoniare, in maniera credibile, la fede cristiana, sentendosi debitore del Vangelo verso tutti i triestini.

**Ci sono state anche altre iniziative pastorali che hanno colto alcuni aspetti più particolari della vita della città...**

Si ha ragione. Voglio qui ricordare l'impegno profuso sul fronte culturale con la Cattedra di San Giusto, il Laboratorio Fede e Scienza e le iniziative su Fede e Arte. Voglio ricordare anche lo straordinario impegno caritativo della nostra Chiesa diocesana con la Caritas Diocesana, ma anche attraverso le parrocchie, le molteplici associazioni cristiane o semplici fedeli. Impegno poco sbandierato, ma puntuale e pervasivo nel venire incontro alle tantissime situazioni di povertà e di bisogno che coinvolgono tanti nostri concittadini e molti stranieri, tutti e sempre accolti come fratelli e sorelle in Cristo Signore.

Desidero anche ricordare che la nostra Chiesa è stata benedetta con un significativo fiorire di vocazioni sacerdotali, maturate spesso in associazioni e movimenti e formate poi nei due seminari, quello interdiocesano di Udine e quello neocatecumenale alle Beatitudini qui a Trieste.

Tutto questo consentirà di guardare al futuro con fiducia.

**Il culto a Maria Santissima, si può dire, segni il suo episcopato, dal rilancio del santuario di Monte Grisa, alla istituzione dei santuari diocesani mariani di Santa Maria Maggiore, Repentabor-Monrupino e Muggia Vecchia sino alla nuova chiesa di via San Rocco dedicata alla Madre della Riconciliazione passando per l'affidamento della città a Maria durante l'emergenza pandemica. Cosa rappresenta la Vergine Maria nel suo essere Sacerdote e Vescovo?**

La devozione alla Madonna mi è stata trasmessa da mia mamma. Quando penso a lei la vedo sempre con il rosario tra le mani. Quando sono arrivato a Trieste, con mia grande sorpresa ho scoperto che è una città convintamente e fortemente mariana.

Purtroppo si sente sempre dire che è una città laica, ma mai che è una città mariana. Con il mio ministero episcopale mi sono inserito in questa salutare tradizione e l'ho incentivata.

Voglio qui ricordare anche la bella esperienza della *peregrinatio Mariae* che abbiamo fatto a conclusione del Sinodo diocesano. Per ultimo l'apertura della Cappella in Cavana dedicata alla Madre della riconciliazione. È una cappella mariana che invita la città a coltivare una peculiare vocazione, quella di essere la città della riconciliazione.

→ continua a p. 3



## Il contributo della Chiesa alla città è connesso con la natura stessa della Chiesa, che dona ciò che possiede per averlo ricevuto dallo Spirito.

→ continua da p. 2

**Già Segretario del Pontificio Consiglio Giustizia e Pace, qualificato esperto di Dottrina sociale della Chiesa, ha sempre seguito con estrema attenzione i diversi processi politici, culturali, economici e sociali in atto in Italia e nel mondo. Cosa la preoccupa dell'oggi socio-economico di Trieste? Quale può essere il contributo della Chiesa.**

Il contributo della Chiesa alla città è connesso con la natura stessa della Chiesa, che dona ciò che possiede per averlo ricevuto dallo Spirito. Non diventando altro da quella che è, la Chiesa di Trieste contribuisce al bene della città.

La sua missione religiosa è così allo stesso tempo una missione di promozione umana. Per questo motivo nessun ambito della vita cittadina le è estraneo, anche se essa riconosce e rispetta le reciproche competenze delle autorità civili.

Per quanto riguarda la prima parte della sua domanda, le dirò che sono molto preoccupato nel registrare quotidianamente a Trieste i segni di disgregazione sociale che riguardano soprattutto la famiglia e i giovani.

I nuclei familiari monoparentali aumentano costantemente; è alto il numero dei figli che nascono fuori del matrimonio; il divertimento giovanile assume talvolta forme dispersive ed alcuni fenomeni di violenza e di droga sono in crescita. Famiglia e giovani: questi i due cantieri futuri.

**Sul piano culturale-ideologico in questi tredici anni abbiamo assistito in tutto l'Occidente all'imporsi di una agenda sempre più radicale sui temi della bioetica (dall'ideologia gender alla rivendicazione come diritto del suicidio e dell'eutanasia, dalla propaganda lgbtq+ alla equiparazione delle convivenze al matrimonio, dalla droga libera alle frontiere del transumanesimo). Anche a Trieste non sono mancate le battaglie. Molti cattolici hanno trovato proprio nel Magistero di V.E. la forza per opporsi all'ideologia imperante. Cosa vuole dire a questi laici cattolici impegnati nella battaglia culturale? Che messaggio vuole loro lasciare?**

Ho ripetutamente cercato di convincere soprattutto i fedeli laici che il Vangelo è la più grande forza di trasformazione del mondo. È lì che nasce quella cultura fatta di amore alla vita, dal concepimento fino al suo termine naturale, di promozione della dignità della persona, di esaltazione della importanza della famiglia, fondata sul matrimonio fedele e aperto alla vita, di impegno per la giustizia e la solidarietà.

È da lì che può prendere corpo anche una generazione di uomini e di donne capaci di assumersi responsabilità dirette nel sociale e nel politico.

Responsabilità e impegno che devono trovare ispirazione e orientamento nella Dottrina sociale della Chiesa – purtroppo poco conosciuta –, in grado di indicare un umanesimo integrale e solidale.

In questa direzione ho seminato molto. Risultati? Pochi.

**La politica è arte nobilissima, cristianamente vissuta è esercizio di carità, è servizio al bene comune. In questi tredici anni ha potuto conoscere molto bene la politica regionale e cittadina, la classe dirigente locale così come i problemi di questa terra. Quale indicazione vuole offrire loro e, in particolare, ai cattolici impegnati in politica e nella società?**

Mi consenta di dire che Trieste e la Regione Friuli Venezia Giulia possiedono un ceto politico di qualità.

Molti si dichiarano cattolici.

Dichiarazione consolante, che non deve però illudere circa il fatto di incrementare in maniera sostanziale l'impegno della Chiesa sul fronte della formazione all'impegno sociale e politico.

Essa vuole che i credenti in Cristo diano il proprio contributo anche nella costruzione della città degli uomini, a gloria di Dio e per il bene dei fratelli, ma che siano in questo

modo portatori di una luce che non è da loro, testimoni di una verità che non hanno prodotto loro, cercatori di una giustizia che è in gran parte dono del Signore. Umili ma, nello stesso tempo, decisi nell'annunciare Cristo nelle realtà temporali.

**Nato il giorno di san Michele Arcangelo, ordinato Vescovo il giorno di san Giuseppe, entrato a Trieste il giorno di san Francesco. Si potrebbe azzardare una lettura spirituale di queste tre date. Cosa significano per lei questi tre giorni così importanti nella sua biografia e dedicati a santi tanto significativi? Ci parla un po' della sua devozione a san Giuseppe?**

Mettiamoci anche san Giusto e il beato don Francesco Bonifacio.

Essi sono i miei amici e i miei modelli di vita cristiana.

Cosa significano per me e la mia vita spirituale? San Michele, la lotta; san Francesco, il Vangelo *sine glossa*; san Giusto e il beato don Bonifacio, la testimonianza; san Giuseppe, una buona morte.

**Grazie, Eccellenza!**



75° genetliaco I messaggi augurali per l'arcivescovo monsignor Giampaolo Crepaldi

# Ad multos annos

## S.Em. il cardinale Camillo Ruini

**M**essaggio di sua Eminenza il Signor Cardinale Camillo Ruini in occasione del 75° genetliaco di Sua Eccellenza monsignor Giampaolo Crepaldi, Arcivescovo - Vescovo di Trieste

Eccellenza carissima, in occasione del tuo 75° compleanno abbi il mio augurio più cordiale! Ricordo gli anni ormai lontani nei quali, come Segretario della Cei, ho avuto la fortuna di averti mio stretto collaboratore in qualità di Direttore dell'Ufficio nazionale per i problemi sociali e del lavoro.

Eri giovane ma già maturo, pieno di idee e di iniziative, capace di gestire situazioni complesse e di mediare tra istanze divergenti. Poi dapprima in Vaticano e quindi come Vescovo a Trieste hai mostrato la piena misura dei doni che il Signore ti ha fatto!

Oggi ti rinnovo il mio personale grande grazie e prego perché tu possa ancora a lungo offrire la tua parola e la tua guida alla Chiesa e alla nostra gente.

Dato in Roma, dal Vaticano 29 settembre 2022

Cardinale Camillo Ruini



## S.E. il patriarca Francesco Moraglia

**E**ccellenza Reverendissima,

Carissimo Confratello, mi unisco alla Chiesa che è in Trieste nel rivolgere a Lei il più vivo augurio – che esprimo a titolo personale e a nome dei Confratelli Arcivescovi e Vescovi del Triveneto – in occasione del Suo 75esimo compleanno. Assicuro altresì la mia preghiera in questo “passaggio” particolare della Sua vita sacerdotale ed episcopale sul piano umano e spirituale. Nel confermarLe stima e vicinanza riceva il mio fraterno saluto nel Signore.

+Francesco Moraglia, Patriarca  
Presidente della Conferenza Episcopale  
Triveneto



## Professor Stefano Zamagni

Il ricordo e l'augurio del professor Stefano Zamagni, economista e accademico, presidente della Pontificia accademia delle scienze sociali

**L**a mia frequentazione con monsignor Crepaldi risale ai primi anni '90 quando lui era, presso la Cei, Direttore dell'Ufficio Episcopale per i Problemi Sociali e il Lavoro. Durante gli anni di una intensa collaborazione sono stati prodotti alcuni documenti importanti, ricordo ad esempio quello sul dualismo italiano tra Nord e Sud. Poi monsignor Crepaldi passò al Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace e lì inizia una seconda fase di intensa collaborazione culminata con la pubblicazione dell'enciclica di papa Benedetto XVI *Caritas in veritate*. In quell'enciclica – anche se formalmente le persone la associano al contributo del prefetto dell'epoca, il cardinal Martino –, in effetti, chi ci aveva messo l'anima oltre che la mente era stato monsignor Crepaldi. Per questo motivo diverse volte abbiamo avuto occasione di incrociarci, anche a casa mia qui a Bologna, città dove lui aveva studiato e dove si era laureato in Filosofia. Così ho potuto conoscere e apprezzare quelli

che considero i tratti fondamentali della sua personalità.

Il primo è che ha sempre mostrato come sia possibile tenere in armonia vita contemplativa e impegno nella *civitas*. Chi aveva già anticipato questo era stato sant'Agostino quando aveva scritto che sono le esigenze della carità a spingere il contemplativo a dedicarsi alla vita attiva. Ebbene, monsignor Crepaldi ha fatto tesoro di questo perché ha continuato a studiare, a fare ricerca e, al contempo, ad impegnarsi nel *secolare* e questo è un atteggiamento davvero non frequente perché ci sono presuli che per dedicarsi alla vita attiva dimenticano quella contemplativa. La vita contemplativa non significa vita di preghiera ma la vita di chi studia, di chi ricerca la verità. Altri presuli invece fanno il contrario, dimenticando la vita attiva.

Il secondo tratto che voglio evidenziare della sua personalità è che monsignor Crepaldi ha sempre ben compreso che l'amore autentico alla Chiesa esige sì l'obbedienza ma non sopporta l'atteggiamento servile di chi è aduso a rispettare la lettera anziché lo spirito della legge. Questo è molto importante, l'obbedienza va praticata, come si direbbe, a schiena dritta e non a schiena curva e questo



monsignor Crepaldi mi ha lasciato come insegnamento, cioè come marcare la differenza tra senso religioso e clericalismo.

Infine un terzo tratto: monsignor Crepaldi ha sempre insistito sul fatto che il cristiano non può confondere il senso dei termini *carità* e *solidarietà*.

La carità è diversa, è molto di più della solidarietà anche se nella pratica noi vediamo che pure dentro il nostro mondo cattolico si tende a sostituire il concetto cristiano di carità con quello umanistico di solidarietà. Quando questo avviene succede che si riduce il cristianesimo alla sua dimensione terapeutica e la fede viene ridotta ad un'etica. Monsignor Crepaldi si è sempre battuto contro questo modo di interpretare i termini.

È chiaro che i cristiani si dedicano alla solidarietà ma lo fanno in quanto espressione della carità e non viceversa. Non è un vago amore solidaristico per l'umanità che spinge il cristiano ma è l'amore di Dio che ci porta a rivolgere agli altri le nostre attenzioni.

Questi tre caratteri di monsignor Crepaldi sono quelli che mi hanno personalmente sempre colpito e questo va a suo merito e suo onore.

Ora che, come si dice in gergo, va in pensione monsignor Crepaldi non deve cessare di mantenere quella linea intrapresa e in particolare deve continuare a non farci mancare il pungolo della sua parola e il sostegno della sua vivace intelligenza.

Stefano Zamagni

75° genetliaco I messaggi augurali per l'arcivescovo monsignor Giampaolo Crepaldi

# Maestro di fede per la Chiesa tergestina

Il messaggio del Vicario Generale monsignor Pier Emilio Salvadè



Con sensi di filiale gratitudine – facendomi interprete dei sentimenti di grato e devoto affetto del presbiterio diocesano, dei diaconi, dei religiosi e delle religiose, dei seminaristi dei nostri due seminari e di tutti i fedeli della Chiesa che è in Trieste – desidero rivolgere un fervido augurio di bene al nostro arcivescovo Giampaolo, nella fausta ricorrenza del suo settantacinquesimo genetliaco. E lo faccio attraverso il nostro strumento comunicativo diocesano *il Domenicale di San Giusto*.

Ripercorrendo i tredici anni della presenza in mezzo a noi del nostro vescovo Giampaolo, alla luce del suo magistero, tracciato in una quarantina di documenti e in innumerevoli omelie e interventi, possiamo individuare la cifra benefica del suo ministero episcopale, in un approfondito invito a rinnovare le ragioni della nostra fede, speranza e carità.

## maestro di fede

Innanzitutto, monsignor Giampaolo Crepaldi è stato ed è per noi un *maestro di fede*.

Egli ci ha sovente richiamato sulla necessità di assumere il coraggio di vivere la nostra fede senza riduzioni e accomodamenti, per proclamare con audace franchezza il Vangelo nella sua integrità, assumendone responsabilmente tutte le conseguenze, anche in ambito pubblico, con una consapevole corresponsabilità ecclesiale.

Dal nostro pastore abbiamo potuto acquisire una testimonianza luminosa: solo da Cristo possiamo ricevere speranza e futuro; solo da Lui si può attingere la forza del perdono, della giustizia, della pace. Monsignor Crepaldi ci ha accompagnato a scoprire che, prima di essere un nostro atto umano, la fede è l'azione di Gesù Cristo Salvatore che, nello Spirito, ci trasforma interiormente, costituendoci creature nuove. Egli ci ha guidato a comprendere che la fede cristiana ha inoltre un carattere sociale, cioè ecclesiale. Per noi,

Chiesa che è in Trieste, è il luogo storico ove esprimere concretamente la nostra fede.

Monsignor Giampaolo Crepaldi ricevette l'ordinazione episcopale nella Basilica di San Pietro ventuno anni or sono per l'imposizione delle mani di papa Giovanni Paolo II. Monsignor Crepaldi cita sovente l'appello che il Santo Padre rivolse all'inizio del suo ministero petrino, nel quale possiamo cogliere lo spirito che ha animato il nostro Vescovo: "Fratelli e sorelle! Non abbiate paura di accogliere Cristo e di accettare la sua potenza! Aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo! ... aprite i confini degli Stati, i sistemi economici come quelli politici, i vasti campi di cultura, di civiltà, di sviluppo. Non abbiate paura!".

Il nostro Vescovo ha focalizzato il suo insegnamento sulla centralità del Cristo Signore, ha comunicato a tutti noi un messaggio di fiducia e di audacia.

La sua azione pastorale, dalla cattedra di San Giusto martire, ha chiamato a raccolta in Cristo tutto il Popolo di Dio della nostra Città e Diocesi di Trieste.

## testimone di speranza

L'arcivescovo Giampaolo è stato per noi anche un appassionato *testimone di speranza*. Egli ci è stato vicino in questi anni difficili e sofferti, anche in queste ultime tensioni che si sono affacciate all'orizzonte della storia vicina a noi: non bastava un'epidemia, è sorta pure la guerra alle porte dell'Europa a rendere pesante il nostro incedere. E poi le preoccupazioni sociali, economiche e lavorative... il doloroso caso della Wärtsilä è un esempio di come anche la nostra Città conosce il travaglio e le contraddizioni di questo mondo così complicato e confuso. Ci troviamo in un mondo che si muove continuamente, si agita furiosamente e sembra non trovare in alcun modo riposo...ci troviamo spesso esauriti, e, più semplicemente, affannati, ci trascinia-

mo non raramente come se fossimo del tutto sfiniti... ci si agita, ci si affanna! Il vescovo Giampaolo ci ha insegnato che chi spera non è mai solo.

Ci ha ricordato, tra l'altro, l'eroica testimonianza del cardinale Van Thuân, a lui tanto caro. Singolare esperienza di solitudine, in quanto il Cardinale visse in isolamento nelle carceri del regime comunista in Vietnam per ben nove anni. Ma là egli non si sentiva abbandonato e intratteneva rapporti amorevoli con i suoi carcerieri.

## apostolo del divino amore

Infine, direi che il segno prezioso del suo ministero episcopale, monsignor Giampaolo Crepaldi lo ha espresso quale pastore che offre la sua vita per le pecore, facendosi *apostolo del divino amore*.

Egli è rimasto fedele a quel primo messaggio che ci ha inviato dalla Città del Vaticano, l'8 luglio 2009: "A tutti voglio dire una parola di speranza, invitandovi a confidare in Dio e nel suo amore, perché «L'amore è da Dio» (1Gv 4,7). Come Vescovo spenderò tutte le mie energie affinché tutto concorra a costruire quell'*ordo amoris* nel quale il bene comune è realizzabile. Cari fratelli e sorelle in Cristo, dunque, abitate nell'amore e l'amore abiterà in voi."

Dal colle sacro di San Giusto, per l'inizio del suo ministero pastorale, il 4 ottobre 2009, il nostro vescovo Giampaolo ha richiamato la consegna affidataci da Gesù nell'ultima cena: "«Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati» (Gv 15,12-17). Cari fratelli e sorelle della Chiesa di Trieste, cari amici di questa bellissima città, riscoprite la vocazione a vivere la vita cristiana nella gioia dell'amore, accogliendo il dono dell'amore".

Prima di giungere a Trieste, monsignor Giampaolo Crepaldi ha collaborato con il Santo Padre Benedetto XVI, anche per la

stesura dell'Enciclica *Caritas in veritate*, che così si esprime a proposito della carità: «La carità è amore ricevuto e donato. Essa è "grazia" (*káris*). La sua scaturigine è l'amore sorgivo del Padre per il Figlio, nello Spirito Santo...» (n. 5).

Dobbiamo essere riconoscenti al nostro Vescovo Giampaolo, per averci richiamato con l'eloquenza della sua parola, e soprattutto con la lungimiranza del suo servizio episcopale, alle radici della nostra sequela di Cristo. Potremmo dire che il nostro Arcivescovo si è fatto interprete di un'indicazione che egli stesso trasse dal diario del beato Francesco Bonifacio: «Accanto ai santi straordinari e miracolosi, esistono quelli che essenzialmente corrispondono ai doni del Signore, compiono la sua volontà, praticano una vita spirituale molto semplice e fatta di virtù comuni, fanno straordinariamente bene le cose ordinarie, offrono tutto per la gloria di Dio, dimostrando che non esiste condizione umana nella quale non si possa aspirare alla santità. Sono chiamato ad essere uomo di Dio, per essere ostensorio della sua santità».

Grazie a monsignor Giampaolo Crepaldi, anche il nostro presbiterio diocesano ha conosciuto, negli anni del suo servizio episcopale a Trieste, una fioritura composita e munifica, che sembra ispirarsi al desiderio di una vita di perfezione cristiana, espressa dal servo di Dio, monsignor Marcello Labor: «Che io sia preso di amore per te; che il mio cuore canti nell'alba e nel tramonto, e nella fatica e nella quiete, il cantico dell'amore! Che apprenda ad amarti più di me stesso, e ad amare in te tutti quelli che veramente ti amano, tutte le fiammelle, tutte le fiamme; e non solo di questa Cattedrale che è la nostra Chiesa e la tua, Gesù, ma di tutto il tuo mondo dove tu sostieni, dove tu attendi, dove tu ami, dove tu nel mondo turbinoso parli di amore e tanto amore ispiri».

L'augurio che Le facciamo, Eccellenza, è rivolto al suo ministero episcopale e quindi al suo "ruolo", ma vorremmo che toccasse in modo ancora più intimo la Sua persona.

Dietro al ministero del Vescovo c'è sempre un uomo, una persona. Con le sue gioie, le sue ferite, con le sue attese e con le sue delusioni. È quindi anche all'uomo Giampaolo che vogliamo fare gli auguri.

Grazie per tutta l'energia e l'impegno profuso anche in questo anno, senza sconti: che sia un compleanno di soddisfazione umana e di vicinanza affettuosa.

Il gusto della vita è sapere che non siamo mai soli e i compagni di viaggio che Dio ci ha messo accanto sono il luogo dove passa la Sua benedizione e la Sua tenerezza: sono le relazioni vere sulle quali sappiamo di poter contare.

"Ad multos annos".

mons. Pier Emilio Salvadè  
Vicario Generale

75° **genetliaco** I messaggi augurali per l'arcivescovo monsignor Giampaolo Crepaldi

## Paterna dedizione al servizio della diocesi

Il nostro vescovo Giampaolo compie 75 anni. Un traguardo importante e molto delicato per un vescovo, come anche per un parroco. È la data che lo impegna a consegnare il suo compito di Pastore nelle mani del Santo Padre. Per noi tutti oggi però scaturisce in cuore un augurio: quello di affidare la sua vita al Signore. Un augurio di riconoscenza per quanto ha donato e trasmesso alla diocesi tergestina. Possa continuare per noi il suo bene inteso di preghiera e di paterna dedizione nel servizio per la *salus animarum*. Un tratto che ha significativamente connotato gli inizi della sua venuta a Trieste e in seguito la sua attività pastorale.

Mi è stato chiesto, in questi giorni, di scrivere qualche mio pensiero. Come vicario episcopale per il coordinamento pastorale posso dire di essermi trovato in questi anni in un percorso di vicinanza con momenti di condivisione e di ascolto. Ripensando agli inizi non mi sentivo certamente preparato al compito. Passo dopo passo posso dire che il vescovo Giampaolo nei miei riguardi ha sempre dimostrato stima e incoraggiamento. Pure nel consegnare a volte la realtà di qualche situazione non facile da affrontare, mi sono sentito ascoltato e compreso.

Ogni vescovo indica alla diocesi a lui affidata un cammino da seguire, una linea con delle indicazioni pastorali. Il vescovo Giampaolo ha iniziato il suo servizio episcopale con la celebrazione di un Sinodo diocesano e ha desiderato fosse "Il Sinodo della Fede". Una sua giusta e costante preoccupazione, che è il cuore di tutta la Chiesa e della diocesi: riscoprire e vivere la fede nei vari ambiti della vita ecclesiale, una fede che incida sulla vita concreta delle persone e della società.

La preparazione al Sinodo nel primo anno ha avuto come tema l'ascolto della Parola di Dio, con l'attenzione all'icona di Marta e Maria, l'accoglienza del Signore nella casa di Betania. Questo testo lo ritroviamo proposto pure in questo secondo anno per il Sinodo della Chiesa in Italia.

Il secondo anno di preparazione al Sinodo diocesano è stato dedicato all'Eucaristia, ed aveva come icona il racconto dei discepoli sulla via di Emmaus.

È stato un tempo di intense visite nelle sedi dei decanati per incontrare i Consigli Pastorali parrocchiali e da lì sensibilizzare possibilmente il più vasto numero possibile alla partecipazione al Sinodo diocesano.

"Essere lettera di Cristo a Trieste" è stato il primo documento di avvio al Sinodo diocesano. Il vescovo Giampaolo ci ha poi accompagnati con i numerosi documenti del suo magistero pubblicati all'inizio di ogni Avvento e Quaresima. Scritti che hanno sempre messo in evidenza la sua preoccupazione, o meglio il suo desiderio, di accompagnare i cristiani di Trieste ad amare la Chiesa per crescere insieme e andare con gioia incontro a Cristo.

Ha dimostrato poi grande sensibilità nel configurare l'impegno della Caritas diocesana come opera preminente dell'azione pastorale e caritativa.

La sua profonda preparazione ha favorito in modo esemplare pure la promozione di una voce cristiana nel mondo della scienza e della cultura attraverso iniziative molto conosciute e apprezzate nella nostra città e diocesi.

Ha colto l'opportunità di ogni momento celebrativo alla Santa Vergine come possibilità e viva attenzione a promuovere una devozione mariana autentica. La sua preoccupazione costante è stata poi quella di offrire ai sacerdoti della diocesi i ritiri spirituali insieme e, soprattutto per i giovani preti, nell'essere personalmente presente ogni mese agli incontri formativi loro dedicati.

Ha poi offerto un tempo esteso per la Visita Pastorale. È stata per il Vescovo il tempo aperto alla conoscenza delle varie comunità parrocchiali, raccogliendo a fondo tutto il loro vissuto. Con questa opportunità tante persone hanno potuto avvicinarsi e conoscere di più il loro Vescovo.

Ho riportato solo alcuni aspetti, i più salienti. Questo può permettere a tutti di non passare superficialmente accanto al cammino di chi dedica tutto della sua vita per una grande chiamata, ma che pur resta sempre il "fratello maggiore" con cui vivere una vicinanza familiare per grazia nella riconoscenza.

**mons. Roberto Rosa**  
Vicario episcopale  
per il coordinamento pastorale

## Alla Cattedra, la fede si confronta con arte, cultura e scienza



Monsignor Giampaolo Crepaldi, dopo una fruttuosa esperienza prima alla Conferenza Episcopale Italiana nel campo del lavoro e poi al Pontificio Consiglio Giustizia e Pace, venne eletto alla Chiesa tergestina nel 2009 con il titolo *ad personam* di Arcivescovo.

Da una esperienza internazionale nella complessa problematica per la promozione della giustizia alla luce dei criteri della Dottrina sociale cattolica, a pastore della diocesi di Trieste, nella pluralità etnica e religiosa che contraddistingue questa nostra Chiesa. Ha dato subito spazio e attenzione alla comunità autoctona di lingua slovena, non solo nella liturgia, ma anche ha voluto significare questa attenzione in tutte le commissioni e organismi diocesani. La sua preoccupazione principale, accanto all'impegno per il *bonum animarum*, è stata quella di "liberare" le strutture diocesane da "annidamenti" di parte. Ha scelto per la Chiesa tergestina l'impegno di intraprendere la via del dialogo culturale con la Città, promuovendo nei tempi forti la denominata "Cattedra di San Giusto", invitando personalità della cultura e della scienza - come Zichichi - ed ecclesiastici di spicco per interloquire su tematiche pertinenti alla riflessione per un impegno a favore della dignità della persona e della "proposta cristiana".

Ha voluto, preparato e celebrato il Sinodo diocesano, coinvolgendo presbiteri, religiosi/e, laici, parrocchie e associazioni, denominandolo "Il Sinodo della fede". Ha seguito

e segue mensilmente e personalmente i presbiteri di recente ordinazione. Ha indetto e concluso, nonostante la pandemia, la visita pastorale in tutte le parrocchie sia di lingua italiana sia di lingua slovena.

Ha saputo dare un significativo incremento all'accoglienza ristrutturando la Caritas diocesana e significando attenzione non comune per le varie urgenze e volendo, a Natale, essere presente con i poveri per il pranzo. Ha istituito in diocesi come santuari le chiese di Monrupino, San Giuseppe della Chiusa-Ricmanje, Santa Maria Maggiore, accanto al già riconosciuto santuario di Monte Grisa, per il quale ha provveduto con la preziosa presenza di una congregazione religiosa che gli ha dato particolare vitalità.

Lo stile di mons. Crepaldi è quello di un ecclesiastico della scuola della Santa Sede, con un'attenzione alla dottrina e alla fedeltà per la missione della Chiesa, quale Madre e Maestra con la profonda convinzione delle necessità di conoscere e di mettere in campo i principi della Dottrina sociale cristiana. Suo lavoro donato alla Chiesa tutta è stato il *Compendio della dottrina sociale* che ancora oggi è testo basilare nei campi del lavoro, dell'economia, della famiglia, della giustizia e della pace.

Tanti auguri Eccellenza e grazie per il suo ministero episcopale quale pastore per la Chiesa tergestina.

**mons. Ettore Malnati**  
Vicario episcopale  
per il laicato e la cultura



**75° genetliaco** I messaggi augurali per l'arcivescovo monsignor Giampaolo Crepaldi

# Un Pastore attento ai consacrati nella vita della Chiesa

La felice ricorrenza del 75° compleanno del nostro Vescovo, monsignor Giampaolo Crepaldi, non è solo l'occasione per rendere grazie a Dio per tutto quello che egli ha compiuto per la nostra Chiesa diocesana negli anni del suo servizio episcopale, ma ci offre l'opportunità di una breve riflessione sul compito che il Vescovo ha nei riguardi di quella porzione di popolo di Dio che vive i consigli evangelici, quali sono i consacrati, secondo i diversi carismi. Dobbiamo subito riconoscere che il nostro Vescovo non si è limitato a svolgere in maniera "burocratica" la sua missione, ma ha cercato di essere un vero pastore e padre, attento a discernere, anche per i consacrati, la volontà di Dio in un contesto ecclesiale e sociale non facile e spesso molto complesso. Infatti il Vescovo, con il suo magistero ricco e sempre stimolante, ha cercato di indicare, accompagnare e sostenere, oltre che a volte raddrizzare, la vita consacrata nel solco della fedeltà ai propri fondatori e in ascolto delle sfide del nostro tempo.

Il Concilio Vaticano II ha collocato il vescovo al centro della vita della Chiesa, garante dell'unità, a servizio della comunione e della missione ecclesiale (cf LG 18-23). In forza di questo ministero ha una responsabilità e svolge un servizio indispensabile anche verso tutte le forme di vita consacrata. Tocca ai vescovi "garantire con la loro sollecitudine che gli istituti abbiano a crescere e fiorire secondo lo spirito dei fondatori"; promuovere attivamente la vita consacrata nelle sue diverse forme; "rispettare la giusta autonomia degli Istituti di Vita Consacrata e delle Società di Vita Apostolica", senza interferire nella loro vita e nel loro governo e senza farsi interprete del loro carisma di fondazione. D'altro canto le persone consacrate, da parte loro, devono riconoscere l'importanza fondamentale del ministero dei vescovi e, in comunione con il ministero sacerdotale, collaborare, secondo la specificità del loro carisma, alla vita delle Chiese particolari in cui sono inserite.

In questi anni il nostro Vescovo ci ha aiutati a non smarrire la nota di universalità che ci caratterizza nella Chiesa a motivo della connotazione sovradiocesana radicata nel nostro speciale rapporto col ministero del Papa; inoltre ci ha spronati, anche con la semplice sua presenza nelle nostre comunità in occasione di feste o anniversari, a vivere la specificità della nostra consacrazione e del nostro impegno apostolico o caritativo all'interno della Chiesa particolare per contribuire fattivamente alla "costruzione" di essa; infine inserendo nei vari organismi, sia diocesani che parrocchiali, i consacrati, convinto della preziosità della loro testimonianza e del loro apporto per la vita pastorale delle comunità. In tal senso va sottolineato il fatto che il Vescovo ha sempre voluto un religioso come Vicario episcopale per la vita Consacrata, segno di stima e considerazione.

Infatti il vescovo Giampaolo si serve per promuovere l'animazione e la comunione della vita religiosa nella nostra diocesi di un Vicario religioso.

Suo impegno è quello di promuovere, in nome e per mandato del Vescovo, la conoscenza della Vita Consacrata in diocesi, di sostenere il cammino di santità delle persone consacrate secondo l'itinerario proprio della loro spiritualità, di valorizzare la vita consacrata e gli Istituti presenti in diocesi, di incoraggiare ciascun Istituto religioso a contribuire all'attuazione del piano pastorale della diocesi, secondo le caratteristiche istituzionali, spirituali e apostoliche proprie.

In tutti questi anni davvero possiamo dire di aver avuto un padre che, con discrezione e amore, ci ha fatti sentire parte di una Chiesa che, nonostante le difficoltà e le sofferenze che attraversa (invecchiamento, mancanza di vocazioni, chiusura di presenze, ecc.), è viva e capace di generare speranza e fiducia nel futuro.

**padre Angelo Ragazzi OCD**  
*Vicario episcopale per la Vita consacrata*



# Comprensione e aiuto alla comunità slovena



Ob vaši 75 letnici vam iskreno čestitam in vam želim še veliko božjega blagoslova in mnogo zdravja, da bi lahko še naprej razdajali svoje moči v Gospodovem vinogradu.

Obenem pa je vaš 75 rojstni dan tudi trenutak, ko uradno končujete svojo pastirsko službo v naši tržaški cerkvi.

Od začetka vašega vodenja tržaške cerkve sem bil na vaše povabilo vikar za slovenske vernike, ki je manjšina, vendar avtohtona. Pred 48 leti sem tudi sam prišel na tržaško iz Slovenije. Začel sem odkrivati kaj pomeni majnšina. Potreboval sem kar nekaj časa, da sem doumel njihovo zakonitost in miselnost. Hvaležen sem vam za razumevanje in pomoč pri življenju naših slovenskih verskih skupnosti, bodisi v mestu kot na Krasu in Bregu. Kljub pomanjkanju duhovnikov smo povsod ohranili nedeljsko bogoslužje.

Tudi sami ste iskali, kje bi dobili nove slovenske duhovnike ali koga, ki bi rad delal za njih, včasih bolj ali včasih manj uspešno. Celo spodbujali ste, da bi se kdo naučil slovenščine in bi tako lahko oznanjali božjo besedo v njihovem jeziku.

Eden od teh je Adrian, tudi Giovanni in še vsi tisti, ki v mestu mašujejo v slovenskem jeziku.

Hvala tudi za osebno naklonjenost do župnije Repentabor in njega Marijinega svetišča. Vsa leta ste vedno bili prisotni na praznik Marije Vnebovzete in župnijo ste povzdignili v nadžupnijo in Cerkev v škofijsko svetišče. Iskrena hvala za vse in upam, da boste lahko še naprej pomagali naši slovenski skupnosti na tržaškem.

Il suo 75° compleanno significa allo stesso tempo anche la conclusione del suo servizio

pastorale nella Diocesi di Trieste.

Già dall'inizio del suo mandato mi ha chiamato a svolgere la funzione di Vicario per i fedeli sloveni, che sono una minoranza autoctona della Diocesi.

48 anni fa anch'io sono giunto dalla Slovenia a Trieste e ho incominciato a capire cosa significa far parte di una minoranza.

Ho dovuto veramente impegnarmi per comprenderne i principi e la mentalità.

Eccellenza, le sono veramente grato per la sua comprensione e l'aiuto che ha voluto offrire alle comunità dei fedeli sloveni sia in città sia nel circondario.

Nonostante la cronica mancanza di sacerdoti siamo riusciti a mantenere dappertutto il servizio liturgico domenicale.

Lei stesso si è molto impegnato nella ricerca di nuovi sacerdoti sloveni o di chi potesse farne le veci con più o meno successo.

È giunto anche ad incoraggiare qualcuno a studiare lo sloveno per poter annunciare ai fedeli la parola di Dio nella loro lingua.

Uno di questi è don Adrian, ma anche don Giovanni e tutti gli altri che in città celebrano la Messa in sloveno.

Eccellenza, un particolare grazie per la sua personale benevolenza dimostrata alla parrocchia di Repentabor e al suo santuario mariano.

Tutti gli anni è stato presente per la festività dell'Assunta, ha elevato Repentabor in arciparrocchia e la chiesa in santuario diocesano. La ringrazio sentitamente per tutto ciò sperando che possa anche in futuro aiutare la comunità slovena della Diocesi di Trieste.

**don Anton Bedenčič SDB**  
*Vicario episcopale per i fedeli di lingua slovena*

75° **genetliaco** I messaggi augurali per l'arcivescovo monsignor Giampaolo Crepaldi

# Dai fratelli ortodossi

**S.E. monsignor Andrej Čilerdžić**

Nel luglio 2014, dopo aver assunto la gestione della Diocesi serba di Austria e Svizzera che comprende anche l'Italia, ho annunciato subito la mia prima visita canonica alla Comunità della Chiesa ortodossa serba a Trieste. Secondo i dati demografici ufficiali, oltre seimila serbi ortodossi vivono e lavorano a Trieste e dintorni. Per senso di responsabilità e rispetto pastorale, ho visitato anzitempo Sua Eccellenza l'Arcivescovo monsignor Giampaolo Crepaldi. Ogni anno, nella festa Patronale di San Spiridione Taumaturgo a Trieste, l'Arcivescovo monsignor Crepaldi ha rappresentato sempre personalmente la Chiesa cattolica romana (che in quel giorno celebra il Natale secondo il nuovo calendario) congratulandosi con i serbi per la gloria del Patrono.

Dopo la celebrazione nel tempio di San Spiridione, tradizionalmente ho risposto all'invito dell'Arcivescovo monsignor Crepaldi a partecipare alla solenne celebrazione natalizia di mezzanotte nella Cattedrale di San Giusto martire, congratulandomi con lui per la festa della Natività di Cristo. Parimenti, su invito dell'Arcivescovo monsignor Crepaldi, ho tenuto a Trieste alcune opportune conferenze su temi di rilevanza ecologica e pure di tradizione ortodossa, soprattutto nel Centro pastorale Paolo VI con l'associazione *Studium Fidei*.

Posso dire, dal profondo del mio cuore, che l'incontro con l'Arcivescovo è stato per me un grande onore, perché ho sentito che la sua eminente persona irradiava gentilezza e amore per tutte le persone nel mondo.

Una tale gioia traspare dal volto e dagli occhi dell'Arcivescovo che raramente nella mia vita ho compreso con tanta chiarezza quanto la fede nel Signore Cristo sia innanzitutto gioia e vita nello Spirito che ci dona quella letizia.

So quanto monsignor Crepaldi sia particolarmente attivo nel campo dell'evangelizzazione e quanto sia molto competente nel presen-

tare le sue opinioni di esperto sulla diffusione della fede cristiana nel mondo moderno. Ho anche seguito più volte i suoi scritti su questioni ecologiche, soprattutto in connessione con la Lettera Enciclica *Laudato si'*. Ho tratto grande beneficio dalle sue esposizioni sulle opere di papa Benedetto, in cui si unisce al Capo della Santa Sede nel cammino della verità e nella promozione della pace e giustizia nel mondo. Inoltre, il tema della disoccupazione e delle questioni sociali ha dominato i discorsi pubblici dell'Arcivescovo monsignor Crepaldi. Ho imparato molto da lui!

Negli incontri personali con monsignor Crepaldi ho sempre avuto un grande beneficio spirituale perché mi ha ricevuto sempre con particolare benevolenza e rispetto. Come Arcivescovo - e come prezioso interlocutore in discussioni di importanza generale, senza eccezione alcuna - ha agito con saggezza ed equilibrio.

La notizia che il mandato di Sua Eccellenza, l'Arcivescovo monsignor Crepaldi, scadrà a breve mi pone molte domande: sarà facile trovare un successore con le sue stesse caratteristiche alla sede di Trieste? Il clero avrà un padre spirituale così premuroso e caro? Rivedranno i triestini il volto così radioso di un dignitario ecclesiastico di cui ho avuto modo, in molteplici circostanze, di riconoscere nella sua personalità?

Queste domande mi incoraggiano, insieme a tutti i fedeli della Diocesi di Trieste, ad aumentare le mie preghiere a Dio Salvatore, affinché si trovi un degno successore che continui l'unica guida pastorale e missionaria della Chiesa tergestina. Questo sarà il miglior suggello del suo grande contributo alla vita ecclesiale triestina e soprattutto alla continuazione dei buoni rapporti tra la Diocesi di Trieste e la Chiesa ortodossa serba.

*Dato a Vienna, 29 settembre 2022*

+ **Andrej**

*Vescovo di Austria-Svizzera, Italia e Malta*

**L'Archimandrita Gregorio Miliaris**

Eccellenza Reverendissima,  
Nel giorno in cui il calendario Romano ricorda i Santi Arcangeli, Lei taglia due mete importanti: il Suo compleanno, per il quale sciolgo i miei voti augurali fatti di preghiera, e l'avvicinarsi della conclusione del Suo ministero a guida della Chiesa Tergestina. Il suo episcopato continui nella fondamentale dimensione orante e col suo tratto sempre cordiale e franco.

Grazie per aver continuato a seguire la strada

della collaborazione e della fratellanza nel segno del dialogo ecumenico.

Mi rassicura la certezza che Lei non mancherà di ricordare al Signore me e la comunità greco orientale di Trieste a me affidata; io farò altrettanto all'Altare, innanzi alla Madre di Dio ed al nostro patrono San Nicola.

*Εἰς πολλά ἔτη Δέσποτα*  
Ad multos annos

**Archimandrita Gregorio Miliaris**



**Padre Raško Radović**

La storia umana, sia a livello locale sia a quello più ampio, la scrivono gli uomini più con le opere che con le parole. Nel Suo servizio pastorale, e complessivo operato, almeno come l'abbiamo visto noi, l'arcivescovo Crepaldi ha saputo con intelligenza coniugare il dono di Dio e la sua preparazione culturale nel trasmettere, a quelli che volevano sentirla, una cosa sola importante, la viva Parola di Dio, la Parola della salvezza.

Il vero oggetto della sua predicazione, come d'altronde dovrebbe essere anche di tutti cristiani, è il Cristo Risorto e il principale compito nell'insegnare ai suoi fedeli come innamorarsi di Lui (Cristo). Lei non si è mai

stancato di svolgere e realizzare questo obiettivo. Nello stesso tempo ha trovato sempre un po' di tempo da dedicare alla cittadinanza e al dialogo con l'altro e diverso.

Il suo contributo allo sviluppo della vita ecumenica e interreligiosa a Trieste, durante il suo ministero a guida della Chiesa cattolica triestina, è importante e significativo.

Il rapporto con la comunità serbo-ortodossa è stato sempre buono e fraterno. Non è mai mancato nelle festività e negli eventi importanti della stessa comunità. È stato vicino ad essa sia nei momenti gioiosi che in quelli difficili. La Sua collaborazione con i nostri Vescovi è stata ottima sin dall'epoca della beata memoria del Metropolita Jovan, che allora

risiedeva a Trieste e alla cui giurisdizione ecclesiastica e spirituale apparteneva la Comunità serbo-ortodossa. Poi, quando è stata creata la Diocesi di Austria, Svizzera e Italia con il primo Vescovo amministratore della nuova Diocesi monsignor Irinej Bulović, i contatti e buoni rapporti sono continuati.

Con il nostro Vescovo attuale Sua Eccellenza Andrej, nell'intensa collaborazione con l'Arcivescovo a livello ecumenico e culturale, si è creata una vera e propria amicizia.

Oltre agli incontri a livello religioso ed ecumenico, sono stati organizzati molti eventi culturali che hanno avvicinato le due Chiese e hanno rafforzato l'amicizia personale tra i due prelati.

La mia esperienza personale, nella collaborazione con l'Arcivescovo, è più che positiva a tutti i livelli. Mi permetto di dire che tra di noi è creata un'amicizia, come con i suoi predecessori. Nei miei confronti è stato sempre attento e disponibile, non solo a livello ufficiale, ma anche nel consultarsi nel risolvere i problemi privati.

Per tutto quello che ha fatto per la nostra Chiesa e comunità e per me sono molto grato. Mi affido alla sua preghiera e assicuro la mia per la sua salute e una vita lunga nel continuare a servire il Signore e non dimenticare il suo gregge e suoi amici.

**Padre Raško Radović**

## 75° genetliaco I messaggi augurali per l'arcivescovo monsignor Giampaolo Crepaldi

### Il Tempio di Maria Madre e Regina in Monte Grisa

Nell'occasione del 75° compleanno del nostro Arcivescovo Giampaolo Crepaldi i Servi del Cuore Immacolato di Maria rivolgono a Sua Eccellenza cordiali auguri ricchi di grazie spirituali e copiose e sante benedizioni.

I padri che officiano il Tempio di Maria Madre e Regina in Monte Grisa lo ringraziano per la fiducia loro accordata nell'averli accolti in Diocesi già dal 1° settembre 2014 e benevolmente accompagnati fino ad oggi con premurosa vicinanza, incoraggiamenti e provvidi suggerimenti pastorali.

Sua Eccellenza monsignor Crepaldi ha sempre considerato il Tempio come un Santuario, un centro di spiritualità mariana che promuove e diffonde la spiritualità di Fatima secondo le parole illuminanti di san Giovanni Paolo II a Fatima il 13 maggio 1982: "Il messaggio della Madonna di Fatima, così materno è al tempo stesso così forte e deciso sembra severo. Invita alla penitenza. Avverte, chiama alla preghiera e raccomanda il Rosario. Questo messaggio è rivolto ad ogni uomo. L'amore della madre del Salvatore arriva dovunque giunga l'opera della salvezza. Oggetto della sua promessa sono tutti gli uomini della nostra epoca, ed insieme la società, le nazioni e i popoli soprattutto quelle minacciate dall'apostasia e dalla degradazione morale che porta sempre con sé il crollo della società". Infatti nel Santuario si venera la statua della Madonna Pellegrina dono del vescovo di Fatima Juan Pereira Venacio, intronizzata il 22 maggio 1966, giorno della consacrazione del Tempio, per cui è un vero "Eco Di Fatima in Italia".

Il messaggio di Fatima è un messaggio di misericordia e di luce in questi tempi bui, ci richiama alle verità fondamentali della nostra fede ed è un messaggio di grande speranza: "il mio cuore Immacolato trionferà". Tutto questo l'Arcivescovo non ha mai dimenticato di ricordarlo e promuoverlo nelle sue frequenti visite al Tempio di Maria Madre e Regina quale porta aperta per la nuova evangelizzazione e ha esortato i religiosi presenti a presentarlo come autentico "spazio sacro" dove i pellegrini possono trovare un momento di sosta, di silenzio e di contemplazione nella vita spesso frenetica dei nostri giorni; un autentico rifugio e una via per riscoprire sé stessi e ritrovare la necessaria forza per la propria conversione.

Proprio per queste illuminate esortazioni a Monte Grisa la pastorale si caratterizza nell'accoglienza dei pellegrini, affinché si sentano "a casa" e facendo sentir loro la vicinanza della Chiesa e facilitando la disponibilità del loro cuore a lasciarsi plasmare dalla grazia così la vita liturgica del Santuario culmina con la celebrazione dei sacramenti, in particolare, la celebrazione della Santa Messa e l'adorazione eucaristica e la riconciliazione alimentando anche la preghiera personale e comunitaria con la recita del Santo Rosario.

Luogo dove viene custodita, alimentata e promossa la pietà popolare e spazio di fede semplice di tanti pellegrini in visita per il ristoro dello spirito e del corpo monsignor Crepaldi ha sempre invitato a farne un luogo in cui la devozione possa fecondare anche l'evangelizzazione e la cultura.

La liturgia si è sempre arricchita della Sua partecipazione, in particolare alle processioni mariane ogni 13 del mese da maggio ad ottobre.

Molte volte Sua Eccellenza ha presieduto l'evento, caratterizzato dal Santo Rosario e



dalla processione con le candele, che si snoda lungo i viali del Santuario celebrando la Santa Messa con il saluto finale all'immagine della Vergine di Fatima e il canto dell'*Adeus*, come tradizione del Santuario portoghese. Incoraggiato a promuovere diverse iniziative dallo stesso Arcivescovo, il Tempio offre ogni mese una variegata proposta di appuntamenti pastorali con i quali esprime la peculiarità del suo carisma: alla prima domenica del mese si prega per la riparazione secondo il messaggio di Fatima; la seconda domenica si caratterizza per l'invocazione al beato Carlo I d'Asburgo elevato agli altari proprio per il suo impegno in favore della pace; la terza domenica con la celebrazione per gli ammalati; nella quarta domenica si prega per i defunti, che con la loro nascita al cielo hanno lasciato quaggiù un vuoto doloroso nel cuore dei loro cari e si ricordano anche i "figli in cielo", così cari ai loro genitori nella loro precoce dipartita.

Nello spirito di comunione accogliente incoraggiato da monsignor Crepaldi il Santuario si pone oggi come meta e crocevia di pellegrinaggi soprattutto da e per Medjugorje ed è anche frequentato da gruppi di preghiera, non solo mariani, da associazioni religiose e culturali, che richiedono anche una accoglienza logistica.

Si intrecciano, pertanto, molteplici richieste per convegni, ritiri spirituali, anche residenziali.

Diverse istanze provenienti da parrocchie e sacerdoti locali sono giunte, per avere la possibilità di svolgere presso il Santuario e le sue adiacenze incontri in preparazione ai sacramenti di iniziazione cristiana, di pastorale familiare e di spiritualità.

Tutto ciò non può non far pensare a quale ricchezza potrebbe costituire per la Diocesi di Trieste l'erigere delle strutture adeguate quali una "Casa del Pellegrino" peraltro già prevista sin dal suo primitivo progetto. Molte volte ho condiviso con l'Arcivescovo questo desiderio del cuore che mi auguro possa lui stesso contribuire a realizzare nei modi e nei tempi disposti dalla Provvidenza.

**padre Luigi Moro ICMS**  
Rettore del Tempio Mariano

### Il Seminario Redemptoris Mater



Monsignor Crepaldi, a cui vanno i nostri auguri più devoti e sinceri, ha firmato il Decreto di Erezione del seminario Missionario Diocesano Internazionale *Redemptoris Mater* di Trieste il 30 gennaio 2011 nel cenacolo a Gerusalemme; in presenza del rettore, monsignor Janez Oberstar, dei fondatori del Cammino, Kiko, Carmen e padre Mario, e dell'equipe di catechisti responsabili del seminario, Stefano Gennarini, Silvana Venditti e don Livio Orsinger.

È un dono di Dio straordinario essere testimone della nascita di un seminario *Redemptoris Mater*. Attraverso un "sì" a un annuncio nascono vocazioni e le comunità che accolgono queste vocazioni. Come Gesù, come per Lui, all'inizio non c'è una casa ma solo una precarietà assoluta!

Il santo papa Giovanni Paolo II diceva che è molto importante celebrare gli anniversari: attraverso di essi si può guardare la storia passata e contemplare le opere concrete compiute da Dio in essa. Siamo molto grati per i molti doni e le molte grazie ricevute dalla

Divina provvidenza!

In questi anni il Signore ha benedetto questa opera con la ordinazione di 14 nuovi preti, 2 dei quali sono in servizio alla diocesi di Udine, 2 completano il percorso di studio fuori diocesi e gli altri 10 sono in servizio presso le parrocchie di Trieste. La missionarietà del seminario prenderà forma concreta a gennaio, quando don Wladek partirà per il suo nuovo destino missionario, la Giamaica. Insieme a don Giorgio Leonardi, già da un anno in Etiopia, sono i primi a intraprendere il percorso missionario che è essenziale al nostro seminario e che speriamo percorreranno tanti altri nei prossimi anni.

I seminaristi che inizieranno questo nuovo anno accademico sono 15, 8 italiani e 7 di altre nazioni.

Siamo grati a Dio che attraverso la persona dell'arcivescovo monsignor Crepaldi ci ha mostrato in questi anni la sua protezione paterna e la sua provvidenza. Affidiamoci nelle mani di Maria Santissima, madre del Redentore, perché accompagni sempre questa opera preziosa anche in futuro.

### Telequattro



Tanti auguri Eccellenza da tutta la squadra di Telequattro e grazie per questi anni in cui la nostra straordinaria collaborazione ha seminato ottimi frutti per la città di Trieste.

Insieme abbiamo raccontato quotidianamente le testimonianze di fede e impegno per un territorio sempre attento, i volti della cristia-

nità e i cambiamenti grandi e piccoli di una comunità in crescita senza dimenticare di dare voce agli ultimi.

In lei, vescovo Giampaolo, abbiamo sempre trovato un solido sostegno, fondamentale per la famiglia di Telequattro. Auguri.

**Filippo Jannacopulos**  
**Ferdinando Avarino**

75° genetliaco I messaggi augurali per l'arcivescovo monsignor Giampaolo Crepaldi

# Le Istituzioni

## Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia

Il 4 ottobre prossimo, nella solennità di san Francesco d'Assisi, S.E. monsignor Giampaolo Crepaldi compirà tredici anni di cammino alla guida pastorale della Diocesi di Trieste.

Un anniversario che segue di pochi giorni il settantacinquesimo compleanno del presule a cui va la vicinanza e la stima della Regione, che mi onoro di rappresentare *pro tempore*, e l'affetto mio personale di uomo di fede.

Sentimenti che si rivolgono ad una persona, prima ancora che un ecclesiastico, capace di interpretare attraverso il suo ministero pastorale le esigenze spirituali e umane della popolazione di questo territorio lungo una parabola di oltre un decennio segnata da profondi mutamenti e da molteplici fragilità.

L'attitudine ai temi sociali e al lavoro, alla giustizia e alla pace hanno posto S.E. monsignor Crepaldi tra i punti di riferimento della comunità cattolica triestina, non dimenticando l'attitudine della città al dialogo con le altre confessioni religiose e una storia vivace di relazioni internazionali di cui l'Arcivescovo si è fatto sempre mediatore e facilitatore. Encomiabile il suo contributo alla stesura dell'Enciclica di Benedetto XVI *Caritas in*

*veritate*, che vede nell'amore quella forza straordinaria in cui ciascuno di noi può trovare la cornice per un agire sociale nel campo della giustizia e della pace. Temi che oggi sono quanto mai attuali in un momento in cui l'Europa si trova ad affrontare al suo interno uno scenario bellico che minaccia gli equilibri che per settant'anni hanno garantito, grazie anche ad una solida radice cristiana, un lungo periodo di serenità sociale.

L'eredità che S.E. monsignor Crepaldi lascia agli uomini e alle donne delle istituzioni così come all'intera comunità cristiana che ha guidato finora è un pilastro di saggezza, una vicinanza non comune, un interesse concreto verso i deboli e un approccio altrettanto pragmatico alle trasformazioni sociali.

Noi tutti abbiamo tratto dal suo mandato i riferimenti valoriali necessari ad operare le scelte migliori per i nostri cittadini ed è con questa consapevolezza che lo ringraziamo e gli auguriamo un cammino ancora intenso che possa restituirgli l'amore che Egli ha espresso nel suo mandato episcopale.

**Massimiliano Fedriga**

*Presidente della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia*

## Autorità di Sistema Portuale



Eccellenza Reverendissima, nel giorno del compimento del suo 75° compleanno e dunque anche in coincidenza con la riconsegna al Pontefice del mandato che le aveva conferito per la Chiesa triestina, le giungano le nostre felicitazioni e la nostra riconoscenza.

Il plurale va inteso in senso collettivo: a nome della comunità dei lavoratori, degli operatori e delle imprese operanti nei porti di Trieste e Monfalcone, le esprimo la nostra gratitudine per la costanza con cui ha interpretato attentamente il nostro piccolo mondo, che da sempre implica per Trieste l'apertura al grande mondo.

Svariate sono state le occasioni in cui abbia-

mo avuto il piacere di collaborare insieme. Abbiamo sempre potuto apprezzare la sua vicinanza e la disponibilità al dialogo, che è esattamente un tratto identitario di Trieste e del suo porto, che non hanno mai conosciuto nel corso della loro storia distinzioni di carattere etnico, nazionale, razziale o religioso. Riceva dunque il nostro ringraziamento dal profondo del cuore e l'augurio di poter ancora mettere a frutto il suo magistero anche per il futuro.

**Zeno D'Agostino**

*Presidente Autorità di Sistema Portuale del Mare Adriatico Orientale unitamente alla comunità portuale di Trieste e Monfalcone*



## Camera di commercio Venezia Giulia

Una grande attenzione al territorio e alla società nelle sue molteplici componenti.

L'Arcivescovo Giampaolo Crepaldi a cui formulo i miei più sinceri auguri di buon compleanno, è stato per me e per la Camera di commercio Venezia Giulia un importante punto di riferimento e di confronto. Un pastore con il quale le componenti economiche del nostro territorio hanno sempre avuto attenzione e ascolto, condividendo assieme molte iniziative a favore dello sviluppo economico e sociale. Ricordo con grande piacere l'ultima occasione di condivisione sabato 3 settembre a sostegno dei lavoratori della Wärtsilä. Assieme alla cittadinanza, alle lavoratrici e ai lavoratori, ai rappresentanti sindacali, alle autorità con mons. Crepaldi abbiamo partecipato al corteo condividendo finalità, motivazioni e confrontandoci

su tanti temi che in questo momento stanno mettendo in grande difficoltà il sistema Italia nel suo complesso.

La grande attenzione dell'arcivescovo ai temi dell'economia e della società l'abbiamo condivisa per alcuni anni attraverso la Cattedra di San Giusto, organizzata dalla Diocesi attraverso il Vicariato per il Laicato e la Cultura, che durante l'Avvento andava ad analizzare e approfondire, proprio nella sala Maggiore dell'Ente camerale, aspetti di grande rilevanza e attualità. Da parte mia posso solo ringraziare l'arcivescovo Crepaldi con l'auspicio di poter continuare ancora a confrontarci e a collaborare assieme nell'organizzazione di momenti di confronto di altissimo spessore come fatto in passato.

**Antonio Paoletti**

*Presidente della Camera di commercio Venezia Giulia*



75° genetliaco I messaggi augurali per l'arcivescovo monsignor Giampaolo Crepaldi

# I Sindaci

## Trieste

**E**ccellenza Reverendissima, è con grande piacere che vengo a formularle i migliori auguri di buon compleanno a nome mio, della Amministrazione comunale e della città che rappresento. All'augurio per il traguardo del 75° genetliaco, che rappresenta un passaggio importante nella vita di un vescovo, voglio esprimerle la profonda gratitudine per il suo ministero episcopale.

Personalmente ho avuto la gioia di accoglierla al suo ingresso in Diocesi il 4 ottobre del 2009 e in Lei ho trovato sempre un interlocutore autorevole e rispettoso che ha dato prova di amare profondamente questa città.

Nel suo primo messaggio alla diocesi aveva scritto: "Come Vescovo spenderò tutte le mie energie affinché tutto concorra a costruire quell'ordo amoris nel quale il bene comune è realizzabile".

Penso che un tratto significativo del suo ministero sia stato proprio il suo spendersi quotidiano per il bene della città, specialmente per le persone in difficoltà come è evidente dalle tante collaborazioni nate con questa Amministrazione e in particolare con l'Assessorato ai Servizi Sociali.

Ho sempre apprezzato poi anche il suo alto contributo alla vita civile di questa città che si è manifestato sia dimostrando la capacità di animare il dibattito e il confronto sui temi della spiritualità, della cultura e dell'economia, sia anche stando semplicemente assieme alla gente, come avvenuto recentemente per le manifestazioni a supporto dei lavoratori.

Non ha mancato di dare il suo contributo anche a lenire le ferite storiche di questa città adoperandosi attivamente per la riconciliazione e lasciando un segno pregevole, sia spirituale che artistico, nella cappella dedicata alla Madre della riconciliazione.

**Roberto Dipiazza**  
Sindaco di Trieste



## Muggia

**C**arissimo monsignor Crepaldi, Le mando i miei più sentiti auguri di compleanno; un compleanno speciale, questo, e carico di significati: una vetta raggiunta, dalla quale può scorgere tutto il bene che ha fatto in questi lunghi anni... e laggiù, in fondo, piccolo, minuscolo in mezzo a quella moltitudine di persone che Le vogliono bene e che sono piene di gratitudine per il Suo operato illuminato, ci sono anch'io, a guardare dal basso quella vetta, fatta di amore, di sacrifici e di dedizione a tutta la Sua Diocesi della quale, con profonda ammirazione, faccio orgogliosamente parte. Buon compleanno. Di cuore.

**Paolo Polidori**  
Sindaco di Muggia



## Repentabor

**S**pošt. Škof iz Trsta, gospod Giampaolo Crepaldi

v imenu občinske uprave in cele skupnosti Občine Repentabor želim izraziti najlepša voščila gospodu Škofu ob priliki današnjega rojstnega dne. Rada bi se mu zahvalila za bližino, ki jo izraža ne samo do moje skupnosti, ampak do celotne manjšine v Italiji. V Škofu smo dobili kot Slovenci ne samo zelo prefinjenega in pozornega sogovornika, ampak predvsem dobrega prijatelja. S spoštovanjem.

Alla cortese attenzione di Sua Eccellenza il Vescovo di Trieste Giampaolo Crepaldi, a nome dell'amministrazione comunale e di tutta la comunità di Monrupino-Repentabor desidero inviare i più sinceri auguri per l'imminente compleanno il prossimo 29 settembre. Vorrei inoltre ringraziare di cuore Sua Eccellenza per la grande vicinanza non solo alla mia comunità, ma a tutta la minoranza slovena in Italia. Nel Vescovo abbiamo trovato non solo un ottimo e sensibile interlocutore, ma soprattutto un Amico. Con stima e riconoscenza.

**Tanja Kosmina**  
Sindaco di Monrupino-Repentabor



## Dolina

**C**enjena eksclenca Monsignor Giampaolo Crepaldi, ob pomembnem življenjskem jubileju, ki ga praznujete v teh dneh, bi Vam rad izrazil iskrene čestitke z voščilom, da Vam bi bilo uspešno in vedro še naprej.

Sua Eccellenza Monsignor Giampaolo Crepaldi, in occasione dell'importante ricorrenza che La riguarda, vorrei inviarLe con la presente un sincero pensiero di auguri con l'auspicio di una serena e proficua continuazione.

**Sandy Klun**  
Sindaco di Dolina - San Dorligo della Valle

**Intervista** Il Questore di Trieste, dottor Pietro Ostuni, nella festa del Partono della Polizia di Stato

# Un servizio che incide, una memoria che vive

a cura di Cristian Melis

Il dottor Pietro Ostuni, Questore di Trieste, risponde alle domande del dottor Cristian Melis per "il Domenicale di San Giusto" in occasione della memoria liturgica di san Michele Arcangelo, Patrono della Polizia di Stato.

**Qual'è il bilancio dopo quasi sei mesi dal Suo insediamento alla direzione della Questura di Trieste?**

Per quanto riguarda il bilancio di sei mesi di lavoro dopo il mio insediamento, devo dire che lo considero un bilancio positivo. Ho trovato dei collaboratori molto motivati, professionalmente validi, che hanno un gran senso del dovere e, soprattutto, che interpretano al meglio quella che è la nostra missione: essere al servizio della collettività. Al riguardo abbiamo promosso delle iniziative di prossimità in cui credo molto e che presto rilanceremo anche nelle scuole, nelle piazze più importanti e soprattutto nelle zone più degradate o che vengono considerate tali. Siamo molto motivati perché sappiamo che facendo bene il nostro lavoro possiamo incidere positivamente anche sul benessere della collettività.

**Lei ha una lunga esperienza all'interno della Polizia di Stato.**

**Come vede quest'area geografica in relazione ai compiti che contraddistinguono il personale della Polizia di Stato?**

Dall'analisi dei dati, l'indice di delittuosità nella città di Trieste è inferiore alla media nazionale.

È un centro cittadino che posso definire sicuro, nonostante le criticità che registriamo in alcune zone già particolarmente attenzionate.

Spesso interveniamo per risse tra ragazzi, nella maggior parte dei casi dovute all'eccessiva assunzione di alcolici.

Ritengo dunque necessario promuovere delle campagne educative per sensibilizzare i cittadini sui rischi e sui pericoli che potrebbero derivare da un'assunzione smodata di sostanze alcoliche.

Comunque sia, ritengo che le criticità che abbiamo sono dovute alla posizione geografica di Trieste.

È la città più vicina ai Paesi balcanici dell'est e per tale motivo il problema principale che tutti i giorni ci troviamo ad affrontare è l'emergenza migratoria.

Con le nostre risorse cerchiamo di fare il possibile per trattare le posizioni amministrative di queste persone, la maggior parte



richiedenti asilo, garantire loro assistenza e, soprattutto, contrastare i fenomeni di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina

**Come avete gestito le emergenze in questo particolare periodo?**

Beh, credo che in questo periodo, le emergenze le abbiamo gestite con molta ocularità, attenzione e senso del dovere. È una città dove si svolgono diverse manifestazioni; direi tante manifestazioni. Negli ultimi sei mesi, però, devo dire che non abbiamo avuto grosse problematiche di ordine pubblico, anche grazie al supporto che ci viene dato da Roma con l'assegnazione dei Reparti Mobili, dei Battaglioni dei Carabinieri per gestire queste manifestazioni, e soprattutto anche molto è dovuto alla professionalità dei colleghi che davvero sanno fare bene il loro lavoro.

**Il 29 settembre si è festeggiato il santo patrono della Polizia di Stato, San Michele Arcangelo.**

**C'è una particolare devozione ai Suoi valori che ispirano la vita del personale della Polizia di Stato della provincia di Trieste?**

Per quanto riguarda il 29 settembre, per noi è il nostro santo patrono.

Abbiamo sempre dato un valore assoluto a questa giornata, perché San Michele combatteva il male e noi questo dobbiamo fare: cercare di esaltare quelli che sono i valori e quello che è il bene, perché il bene è un valore e il male è un disvalore.

Cerchiamo tutti i giorni di difendere la gente dal male ed il male può manifestarsi in diversi modi.

Facciamo un lavoro molto difficile, l'ho ribadito anche la mattina del 29 settembre in

occasione della santa messa di San Michele che è stata celebrata anche qui a Trieste: il nostro è un lavoro impegnativo e, talvolta, anche troppo rischioso.

Agiamo ogni momento nella consapevolezza di fare qualcosa di bello, bellissimo e di utile agli altri.

Il nostro non è assolutamente un potere ma un servizio, quindi, il giorno del santo patrono, per noi è stata una giornata anche di meditazione e di memoria dei nostri defunti, pur continuando a lavorare.

Negli ultimi vent'anni abbiamo perso cinque colleghi, gli ultimi due Matteo e Pierluigi il 4 ottobre del 2019, ma non posso dimenticare Eddie Cosina, Luigi Vitulli, Vincenzo Raiola, ragazzi che hanno lasciato la vita per servire il Paese.

A loro dobbiamo sempre rivolgere un caro ricordo e soprattutto cercare di essere sempre molto vicini ai familiari, perché noi non li possiamo dimenticare!

Ciò che hanno fatto sono stati gesti eroici. Tutti loro sono stati uccisi barbaramente e questo non lo possiamo dimenticare.

Loro sono con noi dall'alto e noi saremo sempre con loro.



**Nella Messa il ricordo di Matteo, Pierluigi, Eddie, Luigi e Vincenzo caduti per servire il Paese**

**Intervista** Riccardo Riccardi parla della struttura e dei valori che fondano la Protezione Civile regionale

# Nel segno di Padre Pio, pronti ad aiutare

a cura di Cristian Melis

**Il dottor Riccardo Riccardi, Vicepresidente della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia e delegato alla Protezione Civile, risponde alle domande del dottor Cristian Melis per "il Domenicale di San Giusto" in occasione della memoria liturgica di san Pio da Pietralcina, Patrono della Protezione Civile.**

**Qual'è il bilancio dopo più di quattro anni di Direzione della Protezione Civile della Regione Friuli Venezia Giulia?**

Sono stati anni molto complessi, difficili, segnati da eventi e da accadimenti che mai avremmo pensato di dover affrontare. Tuttora ci troviamo in un tempo di difficile decifrazione, che richiede un costante impegno da parte della Protezione Civile del Friuli Venezia Giulia. Basti pensare alla pandemia, agli incendi, ai profughi in arrivo dalla guerra, oltre alle conseguenze delle condizioni climatiche che ci mantengono in costante allerta.

Dall'evento Vaia in poi, la probabilità che si possano verificare, sia nel presente che nel futuro di medio e lungo termine, calamità naturali legate a situazioni meteo avverse, improvvise e violente, risultano sempre più probabili. In questo quadro diventa fondamentale, oggi più che mai, non abbassare la guardia, farsi trovare sempre pronti, efficienti, formati, con la massima competenza per poter fronteggiare ogni emergenza. Non mi riferisco solamente a quello che la natura può riservarci mettendo a repentaglio la comunità del Friuli Venezia Giulia, il nostro ambiente, i nostri paesi: la Protezione Civile è pronta a operare a favore di chi è nella necessità, sia che si tratti di persone residenti nella nostra regione che di uomini, donne e bambini in stato di fragilità a causa della guerra.

Una nostra colonna mobile è partita a fine settembre alla volta delle Marche per aiutare le comunità colpite dall'alluvione e, ancor prima, alla volta della Slovacchia per allestire un campo di accoglienza per i profughi in fuga dall'Ucraina, devastata da un conflitto inspiegabile e inaccettabile.

Ci troviamo in un momento storico in cui strutture come la Protezione Civile e valori come quelli che l'hanno fatta nascere e crescere fanno la differenza per non perdere l'umanità.

In un mondo che va sempre più veloce, il tempo donato generosamente dai nostri volontari, più di diecimila in Friuli Venezia Giulia, rappresenta un invisibile e fonda-

mentale anello di continuità col passato, col sentire autentico dei nostri predecessori: persone laboriose, forti, che lungi dall'autocommiserarsi, dall'arrendersi e dal lamentarsi, che si sono sempre rimboccate le maniche per aiutare sé stessi e gli altri, nel silenzio proprio della concretezza dell'agire col cuore.

**Lei ha una lunga esperienza all'interno di questa struttura. Pensa che si possa migliorare qualcosa?**

Tutto si può migliorare. La macchina della Protezione Civile Regionale, con i suoi funzionari e con i suoi volontari, è solida, funziona, cresce e comunica chiaramente nel territorio dove opera il desiderio, l'anelito di voler raggiungere una meta sempre migliore. Lo sviluppo tecnologico e gli straordinari nuovi traguardi che la scienza raggiunge anche in campo applicativo permettono un miglioramento costante della macchina di Pcr, consentendo ai suoi uomini e alle sue donne di operare con maggiore efficienza e sempre in maggiore sicurezza. In questo la Protezione Civile Regionale del Fvg è all'avanguardia. Ne sono testimonianza le continue attestazioni di stima, la presa a modello della nostra struttura non solo in altre Regioni dell'Italia ma anche in altri Paesi del mondo.

**Come avete gestito le emergenze in questo particolare periodo?**

La Protezione Civile nasce e si struttura per lavorare in emergenza. Anche in momenti che possono apparire di relativa calma, lavora per la prevenzione: studia, organizza, forma, informa. Perché il suo compito è quello di essere pronta nel momento in cui scatta l'allarme.

In questo particolare periodo abbiamo operato come facciamo sempre, forti della capillare ramificazione sul territorio della nostra Regione. La nostra struttura si appoggia sui Comuni dove sono operative le squadre comunali di Protezione Civile composte dai volontari e dove il primo cittadino è loro referente primario.

Eventi emergenziali come Vaia, uniti ad altre situazioni di criticità che hanno messo a dura prova il sistema (tra cui la pandemia da Covid ma anche l'accoglienza dei profughi in fuga dall'Ucraina e gli incendi) sono stati gestiti in perfetta sinergia con le altre realtà di soccorso (e non solo) operative in Fvg: le Forze dell'ordine, i Vigili del Fuoco, il Corpo forestale, le strutture sanitarie, le associazioni e la stessa popolazione.

**Il 23 settembre si è festeggiato il patrono della Protezione Civile, san Pio da Pietralcina. C'è una particolare devozione ai Suoi valori che ispirano la vita del personale della Protezione Civile della Regione Friuli Venezia Giulia?**

Il valore primo che anima le persone che operano nella Protezione Civile è quello della solidarietà. L'aiuto del prossimo offerto in forma gratuita e anonima senza tralasciare



**Il volontariato: fondamentale per non perdere la nostra umanità**

il supporto morale e materiale nei confronti delle persone in difficoltà, dovunque si trovino e chiunque siano; è l'aiuto senza giudizio di cui leggiamo nei Vangeli. Nei limiti che impone la condizione umana, è la concretizzazione del messaggio del Salvatore quando al suo gregge dà un nuovo comandamento: "che vi amiate gli uni gli altri". San Pio da Pietralcina, che la Chiesa ricorda il 23 settembre, è il patrono dei volontari e delle associazioni di volontariato della Protezione Civile. Il suo perfetto esempio di vita, trascorsa nella sofferenza fisica, nel

nascondimento e nel continuo aiuto portato agli altri, ai sofferenti, non può che ispirare e illuminare chi, come i nostri volontari di Pc, sacrificano tempo, affetti e propri spazi per portare conforto e supporto a chi ne ha bisogno e nel momento in cui è necessario. Ben lo può comprendere Sua Eccellenza Reverendissima, l'arcivescovo di Trieste monsignor Giampaolo Crepaldi cui va il mio personale ringraziamento per la guida spirituale della comunità giuliana: grande la sua vicinanza alla città dove lascia un segno importante.

**Albino Luciani** Passato sulla Cattedra di Pietro come la luce di una stella

# Giovanni Paolo I è Beato

Prosegue l'itinerario per conoscere la sua figura e la sua spiritualità

Come Servizio diocesano per le cause dei Santi abbiamo pensato, tramite "il Domenicale", settimanale di approfondimento on line della nostra diocesi, di far conoscere, dopo l'avvenuta beatificazione il 4 settembre, la figura e la spiritualità di Albino Luciani, Papa per 33 giorni, sacerdote delle Prealpi bellunesi, Vescovo di Vittorio Veneto e Patriarca di Venezia.

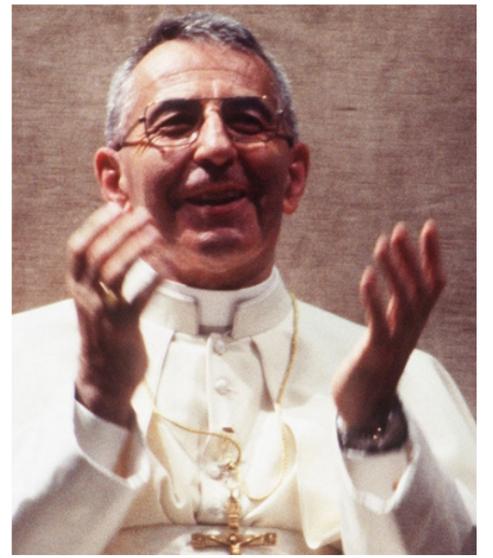
Luciani ebbe sempre una singolare stima per l'arcivescovo mons. Antonio Santin che consultò su tematiche riguardanti la vita ecclesiale soprattutto durante il Concilio Vaticano II e poi nel momento pesante della contestazione e dei referendum. Perciò pensiamo di proporre a puntate, come Servizio diocesano per le cause dei Santi, la figura di Giovanni Paolo I.

## 25. La giornata tipo di Papa Luciani

**L**uciani eletto Successore di Pietro, non intendeva cambiare sostanzialmente il *ménage* che aveva sempre osservato da Vescovo e da Patriarca.

La sua giornata cominciava con la sveglia poco prima delle 5. Tra le 5 e le 5.15 la suora gli portava il caffè fuori dalla camera da letto, su un mobile messo in mezzo alla doppia porta. Poi Papa Luciani si recava nell'artistica cappella dell'appartamento per la preghiera del breviario e la meditazione.

Alle 7 celebrava la Messa senza l'omelia e spesso in lingua inglese. Assisteva poi alla Messa del segretario, quindi faceva colazione e subito dopo vi era la rassegna stampa dei giornali italiani di ogni tendenza e anche di quelli esteri. Terminata la presa visione delle notizie, non solo di cronaca ma anche la lettura degli articoli di fondo, eccetto la mattina delle udienze, papa Luciani si ritirava nel suo studio privato per visionare documenti o per preparare i discorsi o per rispondere alla corrispondenza, sino alle 12.30. Poi con i segretari pranzava e ascoltava da loro le varie osservazioni o le telefonate giunte dalle varie parti del mondo. Dopo il pranzo Giovanni Paolo I faceva la sua visita al Santissimo Sacramento nella cappella dell'appartamento, poi salutava le suore della cucina e si ritirava nello studio.



Verso le 16, se era bel tempo, saliva sulla terrazza pensile dell'appartamento pontificio al sesto piano, esaminando le pratiche consegnategli, passeggiando, alcune volte con qualche ospite, come fece con il fratello Edoardo prima che andasse in Argentina.

Alle 17 quasi ogni giorno il cardinale Segretario di Stato e i collaboratori si recavano nello studio privato del Santo Padre per le questioni riguardanti tematiche sia ecclesiali che internazionali da focalizzare per eventuali prese di posizioni della Santa Sede o del Papa stesso. Erano colloqui non sempre "lisci". Papa Luciani voleva conoscere a fondo questioni e situazioni e non solo essere informato. Quindi "pretendeva" di avere una visuale d'insieme dei problemi per poter ponderare sulle eventuali decisioni da non prendere sull'onda dell'emotività del momento, ma con discernimento.

L'unico giorno che cambiò programma per il pomeriggio fu il 17 settembre perché volle, anche su indicazione del medico a causa del gonfiore ai piedi che poi gli renderanno difficile calzare le scarpe, fare una passeggiata nei giardini vaticani. Per questo chiese al cardinal Villot di non venire nel suo studio privato ma di essere così gentile di svolgere il solito incontro d'ufficio camminando nei giardini del Vaticano.

Papa Luciani si scusò con il personale della vigilanza, i signori Camillo Cibir e Giusto Antoniazzi per il disturbo. Molte illazioni si sono fatte su quella passeggiata nei giardini vaticani con Villot. Stando a confidenze di persone vicine al cardinale, sembra che tra gli argomenti trattati vi fosse la questione di presunti prelati vicini alla massoneria; l'affidabilità di Marcinkus allo Ior e il progetto di Papa Luciani per una riforma della Curia Romana ed anche l'eventuale cambiamento di alcuni Prefetti di dicasteri chiave, come il Sant'Uffizio e la congregazione dei Vescovi. Tutte prospettive da studiare con prudenza, come era lo stile di Luciani. Ma prudenza per lui non significava non fare, ma programmare per tempo.

Alle 20 veniva servita la cena, il cui "piatto forte" – per decisione di Luciani – erano le patate bollite con olio, sale e prezzemolo.

Dopo la cena la preghiera della sera e la corona del rosario, possibilmente in cappella. Circa verso le 22 il Papa salutava le religiose e i segretari e si ritirava nella camera con questo saluto: "A domani, se Dio vuole" e lì, prima di addormentarsi leggeva qualche pensiero spirituale o rivedeva i suoi appunti per eventuali discorsi o documenti.

→ continua a p. 9

→ continua da p. 8

**Papa Luciani: ultime fatiche e la sua dipartita**

Nei giorni 18 e 19 settembre papa Luciani ricevette alcuni vescovi e nunzi apostolici come il cardinal Rugambwa, il primo porporato africano creato da papa Giovanni XXIII; il Nunzio osservatore della Santa Sede alle Nazioni Unite monsignor Cheli; il Nunzio in Jugoslavia monsignor Mario Cagna con il quale si intrattene sulla situazione religiosa e politica soprattutto delle popolazioni dell'Istria e della Dalmazia e sui rapporti con la Chiesa del patriarcato serbo di Belgrado.

Monsignor Cagna gli portò i saluti del vescovo Santin, del quale fu sempre ospite in vescovado quando da Belgrado si recava a Roma e viceversa. Papa Luciani gli fece gli elogi della statura morale di Santin e gli donò un rosario da portare alla sorella. Ciò che monsignor Cagna fece quando tornò a Belgrado passando per Trieste ma, allora, Giovanni Paolo I aveva già lasciato questa terra. Sempre martedì 19 papa Luciani ricevette una delegazione della Chiesa siro-ortodossa guidata dall'Arcivescovo di Mosul monsignor Mar Gregorius Saliba. In quel giorno papa Luciani volle a pranzo il vescovo Ivo Lorscheider segretario della Conferenza Episcopale brasiliana.

Il giovedì 21 settembre fu un giorno molto significativo per il ministero petrino di Giovanni Paolo I, quale Successore di Pietro. Si trattò infatti della prima visita *ad limina* di un episcopato al nuovo Vescovo di Roma.

Si trattava dell'incontro già programmato con Paolo VI per un gruppo di vescovi degli Stati Uniti d'America, ai quali si erano uniti altri vescovi statunitensi presenti a Roma.

Giovanni Paolo I, dopo aver espresso il piacere di incontrare per la prima volta un gruppo di vescovi americani in visita *ad limina* e dopo aver dato loro la benedizione, ricordò quanto Paolo VI aveva raccomandato all'inizio del 1978 ai vescovi degli Stati Uniti circa "il ministero della riconciliazione della Chiesa, la promozione della vita e la benefica devozione dell'Eucaristia ... Pur essendo nuovi al pontificato – disse Giovanni Paolo

I – desideriamo anche scegliere temi che influiscono profondamente nella vita della Chiesa e che sono di grande importanza al nostro ministero episcopale"<sup>1</sup>. E quindi parlò loro della famiglia cristiana, che è "così importante, e il suo ruolo così fondamentale per la trasformazione del mondo e l'edificazione del regno di Dio, che la Chiesa l'ha chiamata «Chiesa domestica». (*Lumen Gentium*, n. 11). Non stancatevi mai di proclamare la famiglia come comunità d'amore: l'amore coniugale unisce le coppie e rende possibile la procreazione di nuove vite. Riflette l'amore divino, lo comunica e, secondo l'espressione della *Gaudium et spes*, è partecipazione all'alleanza d'amore che unisce Cristo e la sua Chiesa (par. 48) ... Dobbiamo quindi incoraggiare i genitori nel loro ruolo di educatori dei loro figli: sono i primi e migliori catechisti"<sup>2</sup>.

Papa Luciani disse che per alcune famiglie vi è la grazia di svolgere il ruolo di primo seminario in quanto spesso "il germe delle vocazioni sacerdotali è nutrito dalla preghiera della famiglia"<sup>3</sup>.

La famiglia è il luogo di santificazione di marito e moglie che possono portare il Vangelo come famiglia ad altri. Terminato il discorso, apprezzato e applaudito, papa Luciani chiese ai vescovi statunitensi se avessero delle domande da porgli.

Dopo qualche attimo di silenzio si alzò un vescovo che gli chiese: "Santità ci dica qualche cosa della sua esperienza di vescovo a Vittorio Veneto e a Venezia". Il Papa chiese se vi fosse qualcuno disponibile a tradurre in inglese ciò che lui avrebbe detto. Si offrì il vescovo ausiliare di New York e tradusse quanto disse Giovanni Paolo I: "Da vescovo ogni domenica andavo in una parrocchia e parlavo a tutte le Messe... Mi incontravo con la gente... Visitavo con il parroco qualche famiglia dove c'era qualche anziano malato. Così la domenica era sempre per me una novità. Un apostolato spicciolo. Per noi vescovi vale di più l'incontro personale con la gente che i nostri grandi discorsi"<sup>4</sup>.

In quei giorni, se Luciani non fosse diventato Papa, avrebbe dovuto accompagnare un gruppo di veneziani a venerare la sacra Sin-



done a Torino e avrebbe anche dovuto essere in ottobre a Bergamo invitato dal vescovo monsignor Gaddi e intervenire al Convegno dedicato al venticinquesimo anniversario della morte del vescovo Bernareggi che in diocesi di Bergamo aveva lasciato un grande segno pastorale.

Per scusarsi dell' "inconveniente" circa il cambiamento di rotta della sua vita, papa Luciani scrisse al vescovo di Bergamo con accenti familiari e grati per l'invito a e scusandosi per non poter essere presente in quella terra che gli ricordava papa Giovanni XXIII a lui tanto caro.

Il giorno 23 settembre Giovanni Paolo I prese possesso della cattedrale di Roma, la basilica di San Giovanni in Laterano. Dopo aver ringraziato il cardinal Poletti, suo Vicario generale, per l'indirizzo di saluto, il capitolo lateranense, il clero, i religiosi e religiose e i fedeli laici presenti, nell'omelia commentò le letture che i cerimonieri avevano scelto per la circostanza. Commentando la prima lettura di *Isaia* 6,1-6 richiamò l'onore e la responsabilità per la Chiesa di Roma di essere la sede di Pietro. E Luciani si chiese richiamando il passo di *Isaia*: "Saremo capaci noi, con l'aiuto di Dio, Vescovi e fedeli, di realizzare le parole di Isaia... e cioè: «Non si udrà più parlare di violenza nella tua terra... il tuo sarà un popolo tutto di giusti»? ... Roma sarà una vera comunità cristiana, se Dio vi sarà onorato non solo con l'affluenza dei fedeli alle chiese, non solo con la vita privata vissuta morigeratamente, ma anche con l'amore ai poveri, i quali – come diceva il diacono romano Lorenzo – sono i veri tesori della Chiesa"<sup>5</sup>.

Commentando la seconda lettura (*Eb* 13,7-8.15-17. 20-21) papa Luciani sottolineò il valore dell'obbedienza, virtù di cui egli aveva fatto il suo cavallo di battaglia da sacerdote e da vescovo e la sottolineò non solo ai suoi presbiteri ma anche ai suoi fedeli. In questo commento giustamente affermava: "Mettere d'accordo libertà e autorità, è diventato un problema sociale. Ed anche di Chiesa. Al Concilio s'è tentato di risolverlo nel quarto capitolo della *Lumen Gentium* ... è il capitolo della «comunione ecclesiale»... Io ricordo come uno dei punti solenni della mia esistenza il momento in cui, messe le mie mani in quelle del Vescovo, ho detto: «Prometto». Da allora mi sono sentito impegnato per tutta la vita e mai ho pensato che si fosse trattato di cerimonia senza importanza. Spero che i sacerdoti di Roma pensino altrettanto"<sup>6</sup>. Commentando poi il Vangelo (*Mt* 28,16-20) papa Luciani si soffermò sui doveri del Vescovo di Roma e ne citò tre: il primo – egli

dice – è quello di "ammaestrare". Il Papa citò san Leone Magno e san Gregorio Magno, Dottori della Chiesa latina, Vescovi di Roma che egli non pensava nemmeno lontanamente di poter imitare.

Il secondo è "battezzare", il terzo è "insegnare ad osservare". Giovanni Paolo I sottolineò che questo dovere, cioè "insegnare ad osservare" era proprio del vescovo: "È la diaconia, il servizio di guida e del governare. Benché io abbia già fatto per vent'anni il vescovo a Vittorio Veneto e a Venezia, confesso di non aver ancora bene imparato il mestiere. A Roma mi metterò alla scuola di san Gregorio Magno che scrive: «Sia vicino il pastore e ciascun fedele con la compassione; dimenticando il suo grado, si consideri eguali dei fedeli buoni ma non abbia timore di esercitare con i malvagi i diritti della sua autorità"<sup>7</sup>. Papa Luciani concluse l'omelia in San Giovanni in Laterano citando san Pio X che, entrando patriarca a Venezia, aveva così esclamato: "Cosa sarebbe di me, veneziani se non vi amassi? Io dico a quei romani qualcosa di simile: posso assicurarvi che vi amo, che desidero solo entrare al vostro servizio e mettere a disposizione di tutti le mie povere forze, quel poco che ho e che sono".

La notte del 28 settembre 1978, mentre teneva tra le mani dei fogli, forse dei documenti o delle bozze per le sue catechesi e sul suo comodino *L'imitazione di Cristo* e la luce accesa, Papa Luciani lasciò la scena di questo mondo e la sua anima entrò nella luce dell'eternità.

La *bagarre* che si fece su come fosse morto non scalfisce la serenità di quel trapasso.

Egli era già con il suo Signore a celebrare la liturgia del cielo. A noi resta la memoria di un "povero cristiano", ricco di amore di Dio, della Chiesa e degli ultimi, che è passato sulla Cattedra di Pietro come la luce di una stella.

**Ettore Malnati**

Note:

1. [https://www.vatican.va/content/john-paul-i/fr/speeches/documents/hf\\_jp-i\\_spe\\_21091978\\_us-bishops.html](https://www.vatican.va/content/john-paul-i/fr/speeches/documents/hf_jp-i_spe_21091978_us-bishops.html)
2. idem
3. idem
4. M.Roncalli, *Giovanni Paolo I. Albino Luciani*, ed. San Paolo, Cinisello Balsamo 2012 p. 634
5. [https://www.vatican.va/content/john-paul-i/it/homilies/documents/hf\\_jp-i\\_hom\\_23091978.html](https://www.vatican.va/content/john-paul-i/it/homilies/documents/hf_jp-i_hom_23091978.html)
6. idem
7. idem

